

democrazia» (2) che, mettendo in evidenza il ruolo delle istituzioni nelle decisioni politiche, si riferiscono al comportamento concreto dei principali attori di quel processo.

Alcuni lavori (3) hanno impiegato una versione «milliana» del precipuo scambio politico supposto esistere tra votanti e rappresentanti eletti con l'opportunità, per i primi, di vedere sostenute e messe in pratica le proprie opinioni politiche ad opera dei secondi. Tale visione, discostandosi da quelle tradizionali circa gli obiettivi elettorali ed il successivo appagamento delle preferenze dei singoli da parte del governo in carica (4), è di grande interesse per gli scopi qui perseguiti, in quanto concerne talune implicazioni comportamentali al procedere dei rapporti politici di scambio, con la formazione del governo che costituisce a stretto rigore il sottoprodotto del «Congresso delle opinioni» selezionato alle urne. In questo modo, oltretutto, ai cittadini viene «restituito lo scettro» (5), perché essi ridivengono gli autentici decisori congiuntamente ai rappresentanti vittoriosi. Non c'è dubbio che, tra le molte e dibattute cause di distorsione degli assetti democratici, un posto a sé occupa l'eventuale ribaltamento dell'ideale di rappresentanza politica, per cui i cittadini risultano talvolta di fatto estromessi e costretti a passivi prenditori delle scelte altrui (6).

Un punto cruciale, comune tanto all'impostazione normativa-utilitarista quanto a quella descrittiva-contrattualista, è quello di postulare una razionalità dei soggetti presi isolatamente, affatto astraendo dal comportamento, spesso altrettanto razionale, degli altri.

Ne segue che, ad esempio, si designano in un caso strutture efficienti di governi in grado di realizzare il benessere sociale

2. L'opera fondamentale resta quella di Downs, 1957, benché negli ultimi anni si sia assistito ad un proliferare di lavori di rilievo sulla teoria economica della democrazia e sulle scelte pubbliche. Si vedano, in particolare, Mueller, 1979, e Frey, 1985; nella nostra lingua, va segnalata l'eccellente raccolta di saggi a cura di Carrubba e Da Empoli, 1984.

3. Si veda soprattutto il recente articolo di Galeotti e Breton, 1984.

4. E', questo, l'approccio di Downs, 1957, ed anche di Schumpeter, 1942.

5. L'espressione è tratta da Pasquino, 1985, il quale a sua volta parafrasa un testo precedente di Basso, 1958.

6. Si veda, ad es., il saggio di Bobbio, 1983, nonché il volume di Bobbio, Pontara e Veca, 1984.